

# Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

## GREEN PASS E OBBLIGO VACCINALE PER I SANITARI

# Sono necessarie norme chiare per disinnescare le polemiche

Umberto Fantigrossi

La nostra Costituzione all'art. 32, comma 1, afferma che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività. Un'evidente doppia componente e direzione della protezione, che fonda la legittimità dei trattamenti sanitari obbligatori, di cui si occupa il secondo comma della medesima disposizione, consentendoli espressamente alla condizione che sia la legge a disciplinarne il regime. La garanzia dell'individuo è quindi affidata alla c.d. "riserva di legge" e al controllo, affidato alla Corte costituzionale, sul corretto uso della discrezionalità del legislatore. In fondo lo stesso livello di riconoscimento e di tutela che la nostra carta fondamentale riconosce ad altri diritti individuali cari all'ideologia liberale, come la proprietà e la libertà d'impresa. Fermo restando che quando sono in gioco i valori fondamentali della persona, quali la vita e la salute, ogni altra libertà e pretesa non possono che recedere. Quando la Corte ha preso in esame in passato le svariate norme che impongono trattamenti vaccinali (che è pratica risalente all'esperienza degli Stati preunitari, compreso lo Stato pontificio che già nel 1820

aveva reso obbligatorio il vaccino contro il vaiolo) non ha avuto esitazioni a confermare la legittimità costituzionale, verificando esclusivamente ragionevolezza e proporzionalità del regime in concreto adottato nelle singole circostanze. Una posizione che di recente ha trovato anche il conforto della giurisprudenza della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo che, pur ritenendo l'imposizione di obblighi vaccinali un'interferenza con il diritto tutelato dall'art. 8 CEDU, ha ugualmente legittimato l'intervento pubblico alla condizione che avvenga sulla base di una previsione normativa che abbia come obiettivo di proteggere la popolazione dal contagio di malattie che mettono in serio rischio la salute. Non ha quindi fondamento la tesi sostenuta da alcune rappresentanze della magistratura del "dovere costituzionale e comunitario di disapplicazione del c.d. decreto Green pass", sostenendo, tra l'altro, che il relativo regime non sarebbe rispettoso del diritto europeo e della riserva di legge posta dall'art. 32 Cost. che non consentirebbe l'introduzione della misura con lo strumento del decreto legge. Come ha subito acutamente osservato la migliore dottrina costituzionalista la c.d. "riserva di legge" può essere soddisfatta da qualsiasi fonte primaria, termine che



Il Green pass non è una misura che impone il vaccino.

comprende gli atti con forza di legge emanati dal Governo. Oggi la disciplina del certificato verde Covid-19 è contenuta in un DL già convertito dal Parlamento in legge e non si vede proprio quale fondamento potrebbe avere una questione di costituzionalità che sollevi questo tipo di contestazione formale. In ogni caso la certificazione verde Covid-19 non è una misura che imponga il

vaccino ma unicamente una modalità per modulare il regime della circolazione delle persone sul territorio e l'accesso a luoghi e servizi, in base al diverso rischio di contagio. L'obbligo vaccinale vero e proprio è stato introdotto dall'art. 4 del DL n. 44/2021, convertito in Legge n. 76/2021, esclusivamente per gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario. L'accertamento

dell'inosservanza dell'obbligo compete all'azienda sanitaria locale di residenza (accertamento preceduto da un formale invito a sottoporsi alla vaccinazione) e determina l'automatica sospensione del diritto di svolgere prestazioni o mansioni che implicino contatti interpersonali o comportino, in qualsiasi forma, il rischio di contagio. La norma prevede che l'accertamento, che comporta la sospensione, venga comunicato immediatamente dall'azienda all'interessato, al datore di lavoro e all'Ordine di appartenenza e che quest'ultimo proceda ulteriormente a comunicare la sospensione all'interessato. Questo meccanismo è effettivamente tortuoso perché prevede in sostanza una doppia comunicazione (da parte dell'azienda e da parte dell'Ordine) e l'interpretazione che ne ha dato il ministero della salute che ha qualificato l'intervento degli Ordini come "presa d'atto", ha determinato alcune federazioni nazionali di professioni sanitarie ad indirizzare gli Ordini locali ad assumere delibere di sospensione dall'albo professionale. Misura che la norma non prevede, dato che ha finalità di prevenzione della salute del paziente e non di sanzione del sanitario in conseguenza della sua decisione di non vaccinarsi nonostante l'obbligo legale.

Dalle vicende del green pass e dell'obbligo vaccinale per gli esercenti le professioni sanitarie, appare evidente che un maggiore rispetto da parte di tutte le componenti della magistratura del canone della separazione dei poteri e da parte del legislatore di quello della certezza del diritto, che si rispetta principalmente dettando norme chiare e che non trasferiscano alla pubblica amministrazione l'onere di una complicata applicazione, sono le condizioni necessarie per assicurare il corretto governo della pandemia e per non dare corpo ad inutili quanto pretestuose polemiche politiche.

## AFGHANISTAN

### Quando scappano gli eserciti

Ermanno Migliorini

Sono poche settimane che assistiamo impotenti alla crisi afghana e alla decisione improvvisa di ritirare le forze militari presenti da vent'anni sul territorio per pacificare e democratizzare, e ora scopriamo che nulla è cambiato rispetto a prima, o pochissimo. Davvero pensavamo che imporre il nostro modo di vivere con eserciti super moderni e micidiali, avrebbe cambiato un popolo fino alle radici? Davvero pensavamo che tornando a casa gli eserciti, ci sarebbe stata la pace per sempre? Davvero noi con il nostro stile di vita, eravamo certi di aver esportato il nostro modello di esistenza come esempio da seguire? Sai che successo la Ferrari in quei paesi montagnosi. Oppure l'alta moda in un paese dove si sopravvive con l'ingegno e con una selezione naturale spietata. Dove le temperature sono estreme, e dove per vivere bisogna lavorare la terra dura e sassosa, non esiste il posto sicuro in fabbrica; la sicurezza arriva dalle capre. Siamo ancora convinti di essere i migliori, e pretendiamo che gli altri copino da noi, senza renderci conto, che per milioni di umani, il problema è avere un pasto al giorno e non morire di caldo o di freddo. Chi affronta giornalmente il problema sopravvivenza, non guarda ai possedimenti, alla ricchezza, al potere assoluto, ma al benessere della propria tribù e quando qualcuno si mette in mezzo, combatte senza limiti. Leggendo la storia di quel paese lontano, dall'invasione russa in poi, non si capisce (se non motivato da interessi enormi economicamente) il perché di un intervento massiccio di forze armate straniere. Sempre si erano combattute guerre tribali, e chi perdeva si ritirava, una storia che si era ripetuta per decenni. Vent'anni d'invasione occidentale, di militari e di usanze, con dimostrazione di potenza e di benessere, hanno indotto tanti afghani poveri a cre-

dere nel benessere piovuto dal cielo; ma gli aiuti umanitari, non sono eterni e tutto ritorna all'inizio. Adesso chi ha creduto nella propaganda occidentale in cui si mostra una vita di lusso e di benessere, è scattata la voglia di seguire nel ritiro i conquistatori; questo è diventato un problema ingestibile, e tanti saranno abbandonati. Siccome al peggio non c'è mai fine, ora si congelano denari, si parla di miliardi che servirebbero per sostenere un'economia (chissà come mai distrutta) e si pensa a sanzioni; vedi blocco dei rifornimenti e delle provviste non che degli scambi commerciali per un paese in difficoltà. Altro che il problema del velo e della situazione femminile, si affama un popolo per la vergogna di essere fuggiti, e si condannano anziani e bambini con le madri, alla fame e alla miseria. Quando non si riesce a sconfiggere militarmente un popolo, le forze democratiche, quelle che esportano democrazia e civiltà a non finire; affamano l'intero popolo, sperando in una rivolta interna che destabilizzi. Politica già sperimentata in altri paesi, e i danni sono incalcolabili. Discutere di queste situazioni senza incapere in insinuazioni, in propagande che non hanno conferma, diventa un esercizio difficile da portare avanti. Parlarne senza nascondersi dietro a ideologie a interessi di partito o politici, dovrebbe aiutare a capire gli errori, e a capire come trovarsi un esercito in casa sia un male. Noi italiani, se avessimo letto la nostra storia, riviveremo quello che hanno sopportato i nostri nonni e i nostri genitori, ma leggere stanca e poi a cosa serve comandano sempre loro; i potenti! Vietnam e Afghanistan, mostrano come sia difficile per un immenso esercito sopravvivere in un territorio ostile, se il popolo insorge. Era accaduto in Russia, l'esercito tedesco, una terribile macchina da guerra, si distrusse contro un popolo tenace e guerriero. Napoleone aveva provato e aveva fallito. Nella storia i grandi eserciti, hanno pagato pegno in guerre lunghe e sfiniti. Adesso cominciano le frasi di rito: vengono tutti qui, arrivano anche gli afghani in Italia, non ne avevamo abbastanza. Tante

frasi di circostanza già sentite, ma queste passano, la realtà no. Abbiamo invaso un paese che non aveva colpe, e dopo vent'anni, siamo fuggiti, trascinandoci dietro tantissimi desiderosi di cambiare aria, e persone che sanno che avrebbero pagato per le colpe commesse a fianco degli invasori. Chi non ha commesso soprismi o crimini, non fugge, cambia solo padrone e si adatta, e con poche capre sopravvive e non si addormenta sognando noi, non ci conosce, né noi né la nostra bellezza che vantiamo in tutto il mondo, ma che non ci va di dividere con nessuno.

## IN VALTREBBIA

### Quel traffico opprimente e pericoloso

Luigi Gallii

Anche in Valtrebbia suona sempre due volte, ma non è il postino, bensì l'ambulanza di una Pubblica dei paesi che s'affacciano al fiume. Prima il suono ritmico, ripetuto lontano, che si fa più nitido quando la strada s'accosta al Trebbia, poi più tenue, sino a esplodere rumoroso e triste a pochi metri da casa mia, seguito da un'auto medica. Sì, ho una casetta sulla Statale 45, alla fine della frazione Casino Agnelli, verso Bobbio. Anni addietro m'andava bene, ci trascorrevano tranquille estati. Ora fatico a fermarmi, due mesi sono lunghi e snervanti. "Ma perché? C'è ancora tanto verde d'alberi, sui colli vasti boschi, il cielo azzurro e vi brilla spesso il sole. Perché?" Il paesaggio immutato, d'accordo. C'è, però, dell'altro. A essere spicci, ecco: il traffico, almeno triplicato rispetto agli anni più recenti. Sulla 45, l'impossibile rumore, i numerosi incidenti lungo tutto il percorso. Il traffico è sicuramente aumentato in modo preoccupante, specie nei fine settimana estivi. Alla quantità di viaggiatori v'è poco rimedio, potrebbe aiutare una riflessione sincera sul modo di guida.

Attraversare la strada in quei giorni e in quelle notti, è un vero e proprio rischio. Una volta tra andare e venire, prima d'attraversare, ho contato ben sessanta macchine e, siccome innanzi s'apriva un rettilineo, molti tentativi di sorpasso. Non parliamo di motociclette. I centauri sono gli eterni presenti, sbucano fuori dappertutto, solitari o in gruppetti di tre quattro, bardati da kamikaze. Guidano le moto sul filo della mezzera, in sorpassi continui per affondare nelle curve successive, appena superata l'ultima macchina che li precedeva. Troppo chiaro: viaggiano per divertimento e si diletano d'inclinazioni radenti l'asfalto nella curva e di sorpassi per lo meno azzardati. Guideranno bene, non ne dubito. Ma le strade come la 45 non possono trasformarsi in una pista di gara per soddisfare una corrida domenicale. Ma perché si corre così? Per le auto v'è poco da dire. Un controllo più rigoroso sulla velocità è sempre auspicabile, con rispetto assoluto dei limiti consentiti da ben visibili segnali stradali. Sulle motociclette no. Nessuno deve azzardarsi a correre per svago, a rischiare curve rompicollo, a superare con facilità mezzi che precedono. La moto è coinvolgente, dà soddisfazione, ma è rischioso viaggiare lasciandosi alle spalle tutti con un potente giro d'acceleratore. Si è sempre su due ruote e il senso dell'equilibrio non è spesso aiuto sicuro. Non a caso gli incidenti, anche gravi, coinvolgono i centauri. La sirena, allora, suona due volte. E infine, mi crea disagio anche il rumore: costante, di fondo, scivoloso e sfuggente quello delle auto, a lungo in fracasso le motociclette. Ciò che dà sui nervi non è tuttavia solo la persistenza del rumore, quanto le numerose forti variazioni. Allorché i mezzi escono da lunghi tratti di curve, dopo una fase di rallentamento, il motore richiede carburante. Rumore elevato, assorbente, di stallo motorio. Segue la ripresa, intensa, martellante, prolungata. Uno squarcio, protratto allo spasimo soprattutto, a trascinare il cambio della marcia e la nuova ripresa dell'urlo meccanico che scompare molto lontano. Di notte, il soprassalto, tra le lenzuola. Una gran tela nera lacerata da un colpo di spatola: un quadro del pittore Fonta-

na! Perché si guida così? Certi psicologi affermano che lo si fa per allontanare, con velocità e rumore, dalla marmitta, la rabbia accumulata dal centauro nel "mestiere di vivere". Il viaggio in moto sarebbe uno scappare dalle proprie frustrazioni pressanti. Per fortuna, alcuni saggi centauri adottano proprio il modo contrario di guidare. Lenti, potenti, tre sguardi alla strada e uno al paesaggio, monti o mari che siano, a riportare i viaggi ai significati originari, fatti di svago e serenità. Meno male! A chiudere, l'angosciosa questione degli incidenti, con il carabinieri di primo mattino ad annunciarli ai parenti. L'incidente può esser generato dal caso. Ne esistono, purtroppo. E v'è ben poco da fare. Individuare la causa prima del perché un fulmine improvviso colpisce una persona, non è possibile. Per molti altri casi si potrebbe fare qualcosa. Prima di tutto non ci si deva accontentare di una visione statistica: tot auto e moto per la strada, possibili tot incidenti. Nessun viaggio di lavoro o di svago può valere una vita, può scagliare una famiglia nella disperazione di un'esistenza finita: ieri sera genitori felici, questa mattina due bambini orfani... Ho chiesto il consiglio di un amico, ingegnere, che si interessa di viabilità e trasporti: "Suggeriscimi qualche strategia, qualcosa di fatto in casi simili." "Interventi ne sono stati realizzati, e anche se non hanno risolto del tutto hanno limitato molto la gravità degli incidenti. Ad esempio, un intervento forte è stato attuato sulle strade del lago di Garda: la Gardesana Occidentale e quella Orientale. In più, su tutte le arterie che portano al lago. Il traffico era intenso e le strade piuttosto strette. Le autorità competenti hanno collocato molti autovelox lungo tutti i percorsi e hanno esigito i pagamenti delle contravvenzioni. Inoltre, hanno sparso pattuglie di controllo in molti luoghi nevralgici. Pare che il tutto abbia avuto successo". Guarda caso, mi pare che la Valtrebbia abbia pochi autovelox e solo in zone d'accesso e uscita dai paesi. Giusto, ma non abbastanza. Perché, allora, non collocarli lungo tutto il tragitto e dislocare alcune pattuglie di agenti?